

De Michelis e Gullotti hanno illustrato la fase due dei "giacimenti culturali"

Parte l'operazione-musei sognando affari e sponsor

In bilancio complessivi 1200 miliardi, novecento dei quali sono destinati alla sistemazione delle gallerie secondo i modelli americano e inglese. "Non siamo contrari all'intervento dei privati", hanno anche sottolineato i ministri

di DANIELA PASTI

ROMA — Continua la collaborazione fra il ministero di Michelis e quello dei Beni culturali sul programma "giacimenti culturali". A una settimana dalla firma delle 37 convenzioni che ha chiuso la prima fase di questa operazione, ieri i ministri dei due dicasteri hanno annunciato la seconda parte che sarà finanziata con altri 1.200 miliardi già accantonati dalla legge finanziaria dell'87.

Anche questi fondi verranno destinati a progetti che utilizzino le tecnologie informatiche per la valorizzazione dei beni culturali, ma rispetto alla prima fase ci sono alcune innovazioni importanti. La prima è che i piani presentati dalle aziende dovranno rispettare un progetto generale elaborato dal ministero dei Beni culturali. In altre parole le singole imprese non si muoveranno più su iniziative magari lodevoli ma un po' casuali, come è successo finora, ma dovranno tener conto di un quadro di riferimento fornito dal Ministero che le indirizzerà nei settori dove l'intervento è più necessario. La seconda innovazione è che i piani potranno prevedere anche opere di restauro in una misura che non superi il 40 per cento del costo totale. Di questi 1200 miliardi però 400 serviranno per finanziare progetti già presentati nella prima fase di questa operazione, mentre gli altri 800 andranno a quelli nuovi.

Con queste modifiche si è cer-

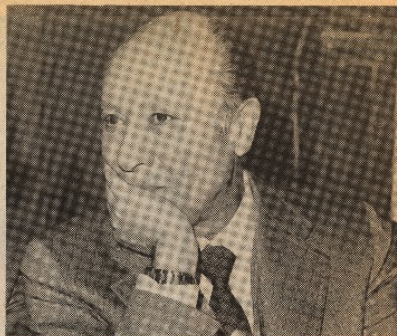
cato di eliminare i difetti più vistosi del programma sui "giacimenti culturali", varato meno di un anno fa da De Michelis e Gullotti. In effetti le critiche mosse da organismi autorevoli come Italia Nostra vertevano soprattutto sui due punti. Da una parte ci si preoccupava che dei seicento miliardi stanziati per la prima fase neanche un soldo fosse destinato al restauro, che rimane sempre l'intervento più urgente per salvare il patrimonio artistico italiano. Dall'altra l'intero progetto sembrava molto più finalizzato all'occupazione che alla tutela dei Beni culturali an-

che perché ogni iniziativa veniva lasciata alle imprese, e il ministero si limitava ad approvare i piani più validi.

Ma non è tutto: nella conferenza stampa tenuta ieri insieme a De Michelis, Gullotti ha anche annunciato che al suo dicastero sono stati destinati, sempre nella legge finanziaria, altri 900 miliardi che verranno utilizzati per una ristrutturazione del sistema museale italiano. La dizione è un po' vaga e il ministro ha evitato di chiarirla affermando che ancora deve essere studiato un piano preciso. Ha solo precisato che questi soldi non

andranno per il normale funzionamento dei musei, per i quali si utilizzeranno i fondi ordinari del ministero. Da quello che si sa dovrebbero invece servire a mettere musei e gallerie in condizione di poter essere, sia pure parzialmente, autosufficienti. Questo significa allestire banchi di vendita di cataloghi e materiale iconografico, organizzare bar e luoghi di ristoro, perché no, magari metter su un piccolo commercio di gadget e biglietti con il nome del museo, sull'esempio di quanto fanno i musei americani e inglesi.

Il «piano museale» che figura



Il ministro Gullotti

al primo punto nel piano quinquennale preparato dal ministero dei Beni culturali, ha fra i suoi obiettivi anche quello di lasciare ai musei una maggiore autonomia organizzativa, come per esempio la possibilità di accordarsi con i privati per la gestione di questi servizi. «Noi non siamo contrari a un intervento privato in questo campo» ha detto Gullotti, e ha anche annunciato che la settimana scorsa è stato firmato un accordo con il Poligrafico dello Stato che dovrebbe occuparsi della produzione del materiale iconografico.

In totale quindi al Ministero

dei Beni culturali andranno 2.100 miliardi di finanziamenti straordinari distribuiti su tre anni, mentre anche il suo bilancio ordinario è stato aumentato. «È un momento favorevole per noi» ha detto Gullotti. «Nell'opinione pubblica e anche fra i politici che in queste cose arrivano sempre ultimi, si è creata una nuova sensibilità per questi problemi. Non pensate però che siano cifre scandalose: ha anche avvertito il ministro: «abbiamo bisogno di ben altro per salvare il nostro patrimonio culturale, ridotto in condizioni drammatiche da decenni di trascuratezza». Fra i vari problemi da affrontare, Gullotti ha citato le biblioteche, gli archivi e i beni in mano ai privati. Questi ultimi rappresentano il 60 per cento di tutto il patrimonio artistico italiano e sono spesso in una situazione anche peggiore delle opere di proprietà dello Stato.

De Michelis invece ha illustrato gli effetti sull'occupazione del progetto "giacimenti culturali". Per i 37 piani accettati dai due ministri, verranno assunti 3.735 giovani, di cui 2.300 al sud. Infine il ministro del lavoro ha annunciato una nuova iniziativa che si avvia a gennaio. Sarà presentata insieme al ministro nell'ambiente De Lorenzo e riguarderà la valorizzazione dei beni ambientali, sempre facendo ricorso alle nuove tecnologie. Anche per questo progetto sono stati accantonati 1.200 miliardi nella finanziaria dell'87.

ROMA — Attesa da anni la legge sullo stato giuridico dei ricercatori universitari è stata approvata nella notte di martedì dall'assemblea di palazzo Madama e dovrà ora passare al vaglio della Camera.

Il provvedimento, come ha più volte ricordato il relatore di maggioranza, Pietro Scoppola De, ha l'ambizione di chiudere definitivamente l'epoca delle sanatorie, sbloccando le possibilità di carriera, tramite concorso, per gli attuali circa 16 mila ricercatori confermati ed al tempo stesso riaprendo le porte degli atenei a nuove energie intellettuali.

Così il provvedimento prevede da un lato 4000 nuovi posti a concorso in un quadriennio (senza limiti di età per i concorrenti) ed una manovra sugli organici che renda disponibili circa 10 mila cattedre di professore associato.

Di punto di vista dello status (nonostante un emendamento comunista, passato a sorpresa sull'articolo uno) la filosofia della leg-

Varata al Senato la nuova legge sui ricercatori

ge è netta: ai ricercatori non viene riconosciuta una funzione docente perché, come più volte ribadito dal relatore, questo ruolo negli atenei è esplicitamente legato «all'accertamento di una produzione scientifica originale» e non «al semplice esercizio della attività didattica». Viene comunque istituito un ruolo di transito che prevede il passaggio ad altra amministrazione dopo la bocciatura dei candidati ricercatori in tre concorsi a società. E' stata inserita anche la possibilità di finanziamenti privati ai corsi di dottorato di ricerca.

Durissimi i commenti delle associazioni di categoria dei ricercatori. Per la Cgil università che parla di «strisciante beffa contraria al buon senso» la prospettiva è ora quella di un ulteriore inasprimento delle agizioni. Cgil, Cisl, Uil, «Assemblea nazionale dei ricercatori», Cnuce Anru hanno già indetto una settimana di astensione da tutte le attività didattiche della categoria ed un'assemblea nazionale a Roma per l'indici febbraio.

I promotori della protesta, chiedono un chiaro riconoscimento del ruolo docente della categoria e l'estensione agli attuali ricercatori del diritto a partecipare ai giudizi d'idoneità a professori associati, riconosciuti dalla Corte costituzionale ad alcuni ex precari.

Soddisfazione per l'approvazione della legge è stata, invece, espressa dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione Luigi Covatta (Psi) e dal responsabile universitario di via del Corso Luciano Benadusi.

Dopo i dissensi, raggiunta una intesa sulle retribuzioni per anzianità

Bidelli, professori e presidi ecco quanto guadagneranno

nostro servizio

ANZIANITA' DI SERVIZIO	6 ANNI	12 ANNI	18 ANNI	24 ANNI
AUSILIARI (bidelli)	97.000	103.000	114.000	126.000
APPLICATI DI SEGRETERIA	110.000	119.000	134.000	152.000
SEGRETARI	144.000	156.000	177.000	201.000
MAESTRI	144.000	156.000	177.000	201.000
DOCENTI TECNICO PRATICI	144.000	156.000	177.000	201.000
PROFESSORI MEDIA INFERIORE	190.000	204.000	230.000	260.000
PROFESSORI MEDIA SUPERIORE	194.000	210.000	260.000	290.000
DOCENTI CONSERVATORI	219.000	233.000	260.000	292.000
DIRETTIVI (presidi)	394.000	408.000	435.000	468.000
ISPETTIVI	395.000	415.000	452.000	510.000

ROMA (e.c.) — Centocinquantesemila lire medie mensili lorde tra il gennaio '86 e il gennaio '88 per un maestro con dodici anni di servizio; 204 mila per un professore di scuola media allo stesso livello di carriera; 408 mila lire un preside con la medesima anzianità. Ecco alcuni esempi di quanto troveranno in più nella busta paga docenti, una volta firmato il contratto che sembra essere ormai alla stretta finale. Dopo lunghe e defatiganti trattative con i tecnici del Tesoro, i sindacati autonomi e confederali hanno trovato alla fine un accordo sulla distribuzione delle risorse tra le varie figure professionali, che oggi sarà sancito in un incontro con la controparte governativa. A meno di contraccolpi dell'ultima ora, sembra definitivamente

recuperato il dissenso dei maestri della Cisl che si erano sentiti penalizzati dall'intesa del 22 gennaio. Nelle cifre degli aumenti mensili lordi (che pubblichiamo nella tabella qui sopra) non sono comprese le circa quindicimila lire medie di riallineamento degli scatti di anzianità al 31 dicembre '86 e neppure il cosiddetto «salario accessorio». E' quest'ultimo, del resto, uno dei punti ancora da chiarire definitivamente nella continuazione delle trattative che domani dovrebbero fare il punto definitivo anche su tutto il versante normativo. Tra le questioni in primo piano quella di una definizione dei criteri dell'aggiornamento e un impegno del governo sulla intricata materia del reclutamento e del precariato.

ROMA — La flunarazina, un farmaco largamente diffuso e somministrato soprattutto agli ultrasessantenni, provoca in alcuni casi, secondo uno studio presentato ieri a Roma, dei disturbi tipici del morbo di Parkinson, ovvero tremori, minore scioltezza nel muoversi, perdita di vivacità intellettuale e alla fine depressione dell'umore.

«I sintomi sono identici al morbo di Parkinson — ha spiegato ieri il dottor Giuseppe Neri, neurologo dell'ospedale San Filippo, autore della ricerca che sarà presentata ad un imminente congresso medico da New York — e per questo c'è capitato spesso di vedere pazienti già etichettati come ammalati di Parkinson a cui invece, è bastato sospendere la flunarazina per farli guarire».

Lo studio sugli effetti collaterali di questo farmaco è stato presentato ieri durante una conferenza stampa organizzata da

Medicinale sotto accusa "Provoca il Parkinson"

gruppo parlamentare radicale e dal gruppo dei «verdi» del consiglio regionale del Lazio.

«Casi come questo — ha detto Francesco Rutelli, capogruppo parlamentare radicale — confermano l'assoluta latitanza dei pubblici poteri sul controllo degli effetti dei farmaci una volta che questi vengono immessi sul mercato».

La sostanza in questione infatti era sospettata da tempo. L'11 ottobre dello scorso anno la rivista medica internazionale «The Lan-

cet» pubblicò una ricerca che dimostrava gli stessi effetti collaterali.

«La flunarazina è un farmaco efficacissimo e molto apprezzato dagli specialisti per curare un tipo particolare di mal di testa, frequente specie tra i giovani e gli adulti — spiega il dottor Neri —. Invece viene prescritto soprattutto agli anziani (nel 1985 ne è stato coniato per 71 miliardi e 400.000 mila sono quelli che lo stanno usando) per tentare di curare generici disturbi della memoria sui quali non ha efficacia. La fascia anziana della popolazione è quella più assediata negli ambulatori medici per lamentarsi di disturbi che a volte derivano dal fisiologico calo delle prestazioni mentali. Spesso però questi disturbi sono solo l'espressione di un disagio psicologico e sociale. Un breve colloquio eterebbe la somministrazione inutile di un farmaco».

De Lorenzo in visita al Servizio geologico nazionale

Il ministro ora promette "Più soldi e più personale"

di ANTONIO CEDERNA

29-1-1987

ROMA — Riuscirà lo Stato italiano a istituire un minimo di stabilità fisica al Belpaese, afflitto da un cronico dissesto idrogeologico che ci costa circa tremila miliardi all'anno? Dopo anni di diatribe inconcludenti, esiste oggi un testo di legge per la difesa del suolo, opera di un comitato ristretto che unifica progetti precedenti, che si spera sia discusso quanto prima dalla Camera: se sia buono o meno ancora non si sa, perché gli esperti, i geologi e gli ambientalisti, gli ecologi non l'hanno ancora esaminato. Ma il risanamento del suolo italiano passa anche attraverso il potenziamento del ministero dell'Ambiente, di quel derelitto organismo di stato che è il Servizio geologico nazionale che, come è noto, versa da anni in condizioni comatose. E ieri, se ne è parlato a lungo nel corso di un affollato conferenza stampa presieduta dal ministro dell'Ambiente, Francesco De Lorenzo.

Un evento storico

L'evento è quasi storico perché è il primo ministro in settant'anni che si è recato a presenziare nella sede dei geologi di stato per rendersi conto di come stanno le cose: e che sia De Lorenzo lo si spiega col fatto che la legge istitutiva del ministero dell'Ambiente ha prescritto il passaggio ad esso del Servizio geologico: che dalla sua fondazione, oltre un secolo fa, è stato alle dipendenze del ministero dell'Industria, causa prima del suo attuale sfacelo.

Le condizioni pietose in cui versa sono state rievocate dal direttore Armando Maino. Vacilla per antica incuria il palazzo ottocentesco che lo ospita (siamo nel centro di Roma, largo di S. Susanna), mettendo in pericolo l'incolumità del personale: chiusa

la biblioteca specializzata coi suoi 200.000 volumi; chiusa la preziosa collezione bibliografica e paleontologica; in crisi i laboratori scientifici; un bilancio annuale irrisorio, di circa 2 miliardi; appena 35 geologi (meno che in un paese come il Ghana).

Ed è un servizio che dovrebbe coprire tutte le scienze della terra, coordinare la politica geologica nazionale, assicurare la consulenza alle pubbliche amministrazioni, portare a termine la redazione della carta geologica al 50.000 (col ritmo attuale ci vorranno dai tre ai quattrocento anni). I fatti nuovi annunciati dal ministro De Lorenzo non sono molti, ma forse qualcosa sta cambiando. Il presidente del Consiglio ha firmato (con tre mesi di ritardo) il decreto di trasferimento del Servizio dall'Industria all'Ambiente, ma non c'è accenno al suo potenziamento e rafforzamento. Un disegno di legge approvato dalla Camera attribuisce al Servizio, così trasferito, «autonomia funzionale e scientifica» (e dovrebbe essere approvato dal Senato la settimana prossima), ma parla genericamente di «riorganizzazione».

Ciò che vogliono i geologi di stato è quanto è previsto da un altro disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio e da una dozzina di ministri (fermo al Senato dall'ottobre '85): la trasformazione del Servizio in «Istituto geologico nazionale», organismo tecnico con personalità giuridica, sottoposto alla vigilanza del ministero dell'Ambiente, con autonomia amministrativa oltre che scientifica (perché si possano impiegare i fondi a seconda delle urgenze, acquistare gli strumenti senza le defatiganti pastoie burocratiche) eccetera; e il potenziamento dell'organico, 350 unità del ruolo tecnico, 360 del ruolo professionale. I fondi, 60 miliardi in tre anni, sono assicurati dalla legge finanziaria: ma il Parlamento non sembra

avere nessuna fretta.

De Lorenzo, che ama definirsi un pragmatico, non si è impegnato per più limitati interventi. Aumento dei fondi per l'attività di campagna e la gestione (che oggi arrivano a 50 milioni per la prima e a 80 per la seconda; e insieme a questi progetti sono stati accantonati 1.200 miliardi nella finanziaria dell'87, prelevandoli dai fondi della Presidenza del Consiglio, e un aumento del personale di dieci unità. Gli esempi stranieri che i geologi portano a sostegno delle loro rivendicazioni sono eloquenti e per noi umilianti.

In Francia, il Servizio geologico nazionale ha un bilancio di oltre 25 milioni di dollari e 740 addetti; l'Istituto di scienze geologiche inglesi dispone di 14 miliardi di dollari e di oltre mille tra ricercatori e tecnici. (E la Norvegia, con una popolazione quattordici volte inferiore alla nostra, ha 80 geologi di stato, la Svezia 200, la Finlandia spende 12 milioni di dollari, la Germania Orientale 30, eccetera).

Le ricerche in mare

Dunque, almeno uno spiraglio sembra aprirsi in quella «barbarie geologica» di cui parlano tutti coloro che hanno a cuore le sorti d'Italia: nella speranza che non si debba aspettare un'altra Val d'Ossola, un'altra Val di Stava, un'altra Senise, per varare finalmente la legge quadro per la difesa del suolo e la fondazione dell'Istituto geologico nazionale. Molto apprezzabile, alla fine della conferenza stampa, l'affermazione del ministro che si è dichiarato contrario alle ricerche di idrocarburi nel mare della penisola sorsestantina. «Intendo chiedere la sospensione dei lavori al largo di Porto Campanella».